DEI MEDICI COMUNALI NEL VENETO E DELLE LORO PENSIONI INTERPELLANZA...

Ottavio Facini





DEI MEDICI COMUNALI NEL VENETO E DELLE LORO PENSIONI

INTERPELLANZA

FATTA DAL CONSIGLIERE PROVINCIALE

O. FACINI

NELLA SEDUTA DEL 12 MARZO 1870

Dal Giornale di Udine N. 84. - 5 Aprile 1870



UDINE
TIPOGRAFIA JACOB e COLMEGNA
1870.

INTERESSI PROVINCIALI

Il Consigliere provinciale sig. *O. Facini* in seduta del 12 p. marzo muoveva interpellanza intorno a taluna delle pendenze del **Fondo Territoriale** tuttora in liquidazione.

La discussione venne rimandata alla più prossima vegnente straordinaria adunanza del Consiglio; e siccome fra le pendenze in questione havvi pure quella interessantissima che risguarda le *pensioni dei Medici Comunali*, così crediamo fare utile cosa ed opportuna pubblicando l' interpellanza stessa nella integrale sua dizione.

A) *Richiesta d' interpellanza presentata al banco della Presidenza.*

All' illustrissimo sig. Presidente del Consiglio Provinciale.

Il sottoscritto chiede d' interpellare la Deputazione provinciale:

1. Se dopo la comunicazione fatta al Consiglio nella circostanza della Sessione ordinaria del passato anno, qualche ufficiale partecipazione sia venuta a farci sperare di prossima effettuazione il definitivo scioglimento del Fondo territoriale, e la liquidazione della relativa gestione.

2. Se infrattanto abbia posto per avventura allo studio un piano, mediante il quale la deliberazione, presa dai delegati delle Provincie Venete in seduta dell' 11 dicembre 1867 riguardo al passaggio della gestione delle pensioni dei medici comunali alla Provincia, possa rendersi a suo tempo prontamente e regolarmente pratica.

3. Se la Deputazione crede di volersi e di potersi porre di concerto con l' altre Provincie Venete onde fare uno studio preliminare che servire possa ai Deputati Veneti per formulare e presentare al Parlamento un progetto di Legge, inteso a conciliare con le disposizioni della nuova Legge comunale e provinciale le condizioni contrattuali preesistenti alla pubblicazione della Legge medesima fra i Medici ed i Comuni in forza dello Arciducale Statuto.

Il Consigliere Prov.
O. Facini

B) *Svolgimento della interpellanza.*

Non dispiacerà al Consiglio se, nel desiderio e nello scopo di avere dalla Deputazione intorno all' Amministrazione del Fondo territoriale alcuni schiarimenti, io mi permetto di rivolgere sovra questo importante interesse la benevola sua attenzione.

Sarò breve.

Per autorizzazione del Ministero i delegati delle Provincie Venete si riunirono fino dall' anno 1867 in Venezia all' oggetto di trattare e deliberare sull' epoca e sulle forme di sciogliere il Fondo territoriale, e procedere alla liquidazione finale della relativa gestione.

Fra i varii oggetti che si ebbero a trattare, quelli che a mio parere hanno una importanza d' attualità sono i seguenti:

Oggetto I.° *sull' Amministrazione dei Manicomii*, relativamente alla quale venne presa la deliberazione che segue:

« *Per regolare l' Amministrazione dei Manicomii, ogni anno nel 1.° lunedì di agosto un delegato per cadauna Provincia, scelto dai Consigli provinciali, dovrà radunarsi presso la Deputazione Provinciale di Venezia, presieduta dal R. Prefetto, per esame dei conti preventivo e consuntivo, libero alla Deputazione di Venezia di invitare i delegati stessi a seconda del bisogno in via straordinaria, salvo di radunarli pure straordinariamente anche per mozione delle Provinciali, quando tre Provincie ne producono la domanda.* »

Oggetto II.° *sulle pensioni dei Medici-Chirurghi comunali*, rispetto alle quali li delegati deliberarono come segue:

a) *Il fondo territoriale, in conseguenza del suo scioglimento, rimborserà a cadauna Provincia le somme entrate nella cassa territoriale per le ritenute del 3 p. 0/0 sugli stipendii dei medici-chirurghi comunali, dal dì che queste ritenute ebbero principio, fino al 31 dicembre 1867. Dalla somma spettante a cadauna Provincia si detrarrà soltanto ciò che per ogni Provincia fosse stato pagato fino al 31 dicembre 1867, in gratificazioni o pensioni, a tenore dello Statuto Arciducale e delle vigenti Leggi sulle pensioni;*

b) *Le ritenute del 3 per 0/0 dopo il 1° gennaio 1868 saranno versate nelle rispettive casse provinciali;*

c) *Ogni Provincia assumerà dal 1° gennaio 1868 per conto proprio il servizio delle pensioni e delle gratificazioni o provvedimenti già liquidati o da liquidarsi a favore dei medici-chirurghi condotti che ci hanno diritto;*

d) *È riservato alle singole Provincie di accettare o no dai nuovi medici-chirurghi, che saranno eletti nelle Provincie, le loro adesioni*

allo Statuto Arciducale, di convenire coi medici, pei quali la ritenuta è in corso, lo scioglimento da ogni obbligo, ovvero anche di convenire coi singoli Comuni per l' ulteriore servizio delle pensioni.

Oggetto III.° *Sulle restanze territoriali attive da dividersi*, per le quali fu preso il partito che:

» . . . . . . Ogni eventuale restanza attiva e passiva sarà *ripartita fra le Provincie in ragione dell' estimo 1866, fatti i debiti conguagli colla Provincia di Mantova. E siccome non si trova nell' interesse delle Provincie di alienare gl' interessi pubblici di ragione del Fondo territoriale, così questi pure saranno divisi fra le Provincie nel modo predetto* ».

Ora sono ormai scorsi due anni senza che quelle deliberazioni abbiano potuto rendersi pratiche, e la Commissione Centrale seguita per alcuni affari comuni tuttodì a funzionare, tenendo così anormale l' economica azienda delle Provincie.

E difatti noi veggiamo che la nostra Provincia viene ogni anno chiamata a stanziare nel suo Bilancio delle pur vistose somme per far fronte ai bisogni d' ingrandimento e manutenzione dei manicomii di Venezia, senza che il delegato provinciale convenga, come fu già stabilito, a votare nel primo lunedì d' agosto di ogni anno i Conti preventivi, e consuntivi dei manicomii medesimi.

Noi veggiamo, che i effetti pubblici di ragione comune non vennero ancora divisi fra le Provincie, nel mentre dal Consuntivo Territoriale io scorgo che vi ha in simili effetti un capitale di fior. 272,970 pari ad it. l. 722,263 fruttante un' interesse annuo di l. 35,294; per cui alla nostra Provincia sul dato del suo Estimo dell' anno 1866 ammontante ad it. lire 6,380,190,27, spettano nella divisione di questi effetti una quota capitale di lire 74,754 portante l' annuo interesse di l. 3,355,03.

Noi veggiamo infine, che il Fondo territoriale non ha fino ad oggi rimborsata la Provincia della quota che le spetta sul capitale introitato per le pensioni dei medici, ma continua anzi ad introitare dalla Cassa della Provincia le ritenute del 3 p. 0[0] che i medici non ancora dai Comuni licenziati seguitano a versare.

Impertanto, dopo che l' onorevole Milanese, nella sessione ordinaria del passato autunno, ci fece sapere che la Deputazione avea già in precedenza ripetute sollecite pratiche, onde rompere gl' indugi, che allo scioglimento dell' amministrazione territoriale venivano frapposti, più specialmente dalla circostanza che all' uopo richiedesi un progetto di legge da votarsi in Parlamento, non si ebbero nel vitale interesse altre notizie, per cui non potendo lo stato attuale di cose procrastinarsi di soverchio, senza che l' interesse

morale ed economico della Provincia sensibilmente ne soffra, io pregherei la Deputazione a volerci significare se per avventura nel frattempo qualche fatto, o qualche ufficiale partecipazione sia venuta a farci sperare prossima la soluzione ond' è parola; e se in caso diverso credesse utile allo scopo di richiamare l'attenzione del Governo sopra questo importantissimo oggetto, mediante il sig. Presidente del nostro Consiglio a termini dell'articolo 170 della legge.

Indipendentemente poi da siffatte pratiche, vorrei eziandio sapere se la Deputazione ha peranco posto allo studio un piano, mediante il quale, quando se ne presenterà il caso, il passaggio della gestione delle pensioni dei medici dal Fondo territoriale alla Provincia possa effettuarsi senza difficoltà, e per guisa che la gestione medesima proceda provincialmente, giusta quanto venne stabilito dai delegati con la deliberazione che non ha guari ho letta.

È questione codesta importantissima, o signori, che io non mi farò quest' oggi a trattare, a me basta pel intanto attirarvi sopra i saggi riflessi del Consiglio e della Deputazione, posandola, come si vuol dire, sul tappeto, e limitandomi perciò al accennare:

— che lo Statuto Arciducale accettato dai Comuni e dai medici comunali era ben altro che una legge, tenendo esso le veci di un contratto bilatorale fra le parti che lo presero a base di reciproci obblighi e diritti, per cui dall' applicazione della legge Comunale Prov. 20 Marzo 1865 in queste Provincie, lo Statuto non poteva rimanere colpito di resessione;

— che in quello Statuto (Articolo 11) si trova impegnata altresì la responsabilità della Provincia erede naturale del Fondo del Dominio, e ciò in quanto erasi statuito doversi, occorrendo, dotare il fondo delle pensioni dal fondo del Dominio stesso,

— che avendo parecchi Consigli Comunali con deliberazioni, diciamolo pur francamente, più legali che leali, o licenziati i propri medici, o loro diminuite le paghe, sono venuti a portare una perturbazione nella gestione delle pensioni per guisa che la Provincia può eventualmente essere chiamata a rispondere di maggiori somme, in quanto il bisogno della accennata dotazione lo esigesse;

— che perciò la Provincia si trova interessata in modo speciale, e più di quanto a prima giunta si crede, nella quistione; e quindi essa è non solo nel diritto, ma benanco nel debito di pensare ad un provvedimento.

Senonchè, oltre alla quistione economica che concerne direttamente la Provincia, altra questione più elevata vi ha, la quale nel mentre interessa in modo immediato la benemerita classe dei medici, reclama ad un tempo le provvidenti cure ed il patrocinio della Provincia, imperocchè sia questione di dignità, questione di vera giustizia.

Doloroso pei nostri medici comunali è la storia dei tre anni che si sono di recente compiuti, ed io non la farò, avvegnacchè tutti la conoscano. — Per buona sorte i casi del malotrattamento dei medici condotti, che si hanno a deplorare, non sono molti, ma se anco fosse uno solo sarebbe di troppo; d' altronde la storia non si è chiusa col triennio che è passato, essa ha pur troppo il suo « sarà continuata »

Noi vedemmo impertanto:

— Medici comunali già confermati definitivamente (Art. 7 dello Statuto) e godenti la stima e la benevolenza della maggioranza del paese, da maggioranze partigiane sorte nel seno dei Consigli, senza motivi immaginabili, gettati inesorabilmente sul lastrico, e sostituiti.

— Medici, i quali minacciati di licenziamento, dovettero subire quella riduzione di soldo che ai consigli piacque loro d' imporre con manifesta offesa dei patti concordemente convenuti all' ombra dell' Arciducale Statuto.

— Medici, licenziati dai Consigli puramente per togliere dai Bilanci Comunali la spesa dello condotte.

In una parola

Noi vedemmo la spada di Damocle riappesa nuovamente ad un filo sopra il capo di tutti i medici comunali, la cui sorte si trova posta in giuoco e minacciata ad ogni convocazione dei Consigli.

Tutti questi deplorabili fatti s' avrebbero potuto evitare mediante un articolo di più nelle *Disposizioni transitorie* della Legge Com. Prov. allorquando si mandava a pubblicare nelle Venete Provincie; dirò anzi che si avrebbe dovuto evitarli, avvegnacchè quando si ha a riformare la base dell' edificio, l' arte insegni che bisogna andar bene avveduti e guardinghi, a che il lavorio della riforma non faccia per avventura crollare una parte dell' edificio medesimo, seppellendo gl' inquilini frammezzo alle macerie ed alle rovine.

Intendo dire con ciò che un articolo nelle disposizioni transitorie avrebbe potuto serbare temporaneamente lo *statu quo*, cioè sino a tanto che un Progetto di legge inteso a dare od una interpretazione autentica, ovvero a conciliare la nuova legge con le preesistenti disposizioni contrattuali regolate dallo Statuto, venuto non fosse a rendere le transizione pratica e normale, cioè senza portare pregiudizio nè ai diritti acquisiti dai medici, nè alle facoltà accordate con la nuova legge ai Comuni, e senza impegnare la Provincia, subentrante nelle rappresentanze del *Fondo del Dominio*, in maggiori responsabilità riguardo al fondo delle pensioni.

Ma dappoichè il male è fatto, ora non resti che a studiare i mezzi che possono recarvi un rimedio, e questo è uno studio che dovrebbe dapprima essere fatto di concerto da tutte le cointeressate Deputazioni, per servire poscia di base ai Deputati Veneti, onde formulare e presentare al Parlamento uno speciale Progetto di Legge che il contemplato rimedio raggiunga.

Qualora con opportune garanzie non si provvegga all' avvenire di questa laboriosa e benefica casta dei medici comunali, i quali noi veggiamo sfidare pazienti i notturni disagi onde vegliare alla cura dei loro ammalati, e prodigare frammezzo a' contagiosi ed epidemici morbi le proprie esistenze per salvare le nostre qualora insomma noi non li togliamo da quello stato d' incertezza sul domani, da quell' avvilimento morale cui furono con la nuova legge comunale ripiombati, io vi dico il vero, o signori, che temo assai che si finirà coll' avere ognora un più scarso numero di medici, che scarso è ormai di troppo, basti il dire che nel Distretto di Tarcento, con nove Comuni, ed una popolazione di 23,000 anime, non si hanno che tre medici e mezzo, ho detto mezzo, perchè il quarto medico serve in consorzio anche ad un altro Comune che è fuori di Distretto.

La quistione è ardua assai, e importantissima, e, come dissi, io non ho fatto che posarla, onde sapere se la Deputazione crede di assumerla in proprio per farne di concerto con le altre Deputazioni del Veneto uno studio e riportarla al Consiglio ridotta a formole tali che presentino agevole la soluzione, giusta quanto dall' equità e giustizia, e dalla civiltà dei tempi è imperiosamente reclamato.





